

Il braccio di ferro di Baghdad

Valido anche per gli italiani l'ordine di concentrarsi nei tre alberghi di Kuwait City. In 11 lasciano il piccolo emirato. L'Italia chiede la mediazione della Jugoslavia

La Farnesina agli ostaggi

«Ciascuno decida da sé»

Saddam Hussein muove gli ostaggi come pedine sull'esplosivo scacchiere mediorientale. Ieri ha ordinato agli occidentali, compresi i 151 italiani, che vivano a Kuwait City o concentrarsi in tre alberghi. Mentre Londra manda a dire ai suoi di disobbedire al dittatore, la Farnesina sceglie la linea della «libertà di coscienza». «Ciascuno valuti il da farsi». 12 italiani lasciano il Kuwait seguendo i sovietici

ROSSELLA RIPERT

ROMA Il concentramento forzato imposto agli stranieri dal dittatore del Golfo vale anche per i 151 italiani residenti nel Kuwait. A dare la conferma delle drammatiche notizie rimbalzate dall'incandescente aerea mediorientale fino alla Farnesina è stato l'ambasciatore italiano nel piccolo emirato Marco Colombo. Gli italiani sono stati portati con la forza nei tre alberghi di Kuwait City: l'Hayat Regent, il Meridiam e l'International. Sono già prigionieri nei palazzi trasformati in bunker? Per la Farnesina gli ostaggi italiani non si sono mossi dalla loro abitazione. «Portati proprio no» ha spiegato un funzionario «per ora è stato chiesto anche agli italiani di spostarsi in quegli alberghi» e Umberto Pia, il consigliere che guida i dieci funzionari a disposizione 24 ore su 24 nell'Unità di crisi del ministero degli Esteri, ha aggiunto dagli schermi Tv: «Finora non c'è stato nessun segno che siano stati obbligati a muoversi, non sono negli alberghi non si sono mossi». Tranne trentatré italiani che già erano alloggiati negli alberghi di Kuwait City.

Ma le parole di rassicurazione stridono con la miscela esplosiva che rischia di incendiarsi. Il Golfo. Saddam Hussein comincia a muovere gli ostaggi come pedine sullo scacchiere incandescente della crisi del Golfo. Sidando la risoluzione dell'Onu la quarta adottata dal Consiglio di sicurezza dall'aggressione dell'Irak al Kuwait la 664 che esige dal dittatore l'immediata partenza degli stranieri dal suo territorio, Saddam ha lanciato il suo diktat per gli stranieri residenti in Kuwait. Un portavoce ufficiale del ministero dell'Interno iracheno ha intonato ieri mattina a tutti gli occidentali e gli australiani che vivono in Kuwait di fare i bagagli e trasferirsi nei tre alberghi della capitale. «È una misura tesa a garantire la vita degli occidentali e degli australiani residenti nelle città irachene di Kuwait, Al-Nidaa e Al-Yara», sostengono gli iracheni e minacciano «chi non si attenderà a questa richiesta sarà pienamente responsabile insieme al proprio governo, di qualsiasi azione indesiderabile che possa essere diretta contro di loro da elementi ostili».

Un monito a quanti come la Thatcher ha tempestivamente invitato i propri connazionali a disobbedire l'odioso diktat del dittatore iracheno. E la Farnesina che manderà a dire agli italiani che nei giorni scorsi hanno invocato un'azione più incisiva del governo per l'immediato rilascio degli ostaggi? Dopo una lunga gior-



nata di attesa al ministero degli Esteri ha prevalso la linea della «libertà di coscienza» individuale «diremo ai nostri connazionali di non considerare un ordine la richiesta irachena ma in caso di costrizione non devono opporre resistenza» spiegano alla Farnesina. Ciascuno valuti la propria situazione insomma e decida da solo la propria sorte. Anche all'ambasciatore italiano in Kuwait sono state impartite «linee di orientamento». Gli è stato chiesto di mantenersi in stretto contatto con i propri connazionali e di prendere tempo con le autorità irachene cercando di sapere cosa si nasconde dietro l'ordine di concentramento nei tre alberghi e cosa schiaccia gli italiani.

Non è l'unico risultato del lavoro diplomatico dell'Italia pronta a mandare le navi nel Golfo a rimorchio dei muscoli Usa. Nella drammatica vicenda degli ostaggi in Kuwait ha chiesto la mediazione della Jugoslavia in qualità di presidente del Movimento dei non allineati. Il ministro degli Esteri jugoslavo, Loncar ha immediatamente convocato l'ambasciatore iracheno a Belgrado richiedendo il rilascio degli ostaggi. Intanto undici italiani dipendenti della Pip (en sono riusciti a lasciare Kuwait City aggren-

Drammatico appello del Foreign Office: «Nascondetevi»

LONDRA Il Foreign Office ha annunciato ieri tramite i microfoni della Bbc internazionale che gli iracheni hanno cominciato a trasferire in località di importanza strategica cittadini stranieri in Irak e Kuwait. «Britannici, francesi, tedeschi dell'Ovest sono stati portati via dagli alberghi non ci sono notizie di persone portate via dalle loro case», dice il comunicato letto alla radio «il governo britannico - conclude - vede queste azioni con la più grave preoccupazione. Farà la massima pressione possibile per indurre il governo iracheno a tornare sui propri passi. Nel frattempo consiglia i cittadini britannici di restare a casa e farsi notare il meno possibile».

Per tutta risposta nel corso della giornata il Foreign Office ha ottenuto dal ministro degli Esteri di Baghdad il seguente chiarimento: gli inglesi che non seguivano le istruzioni presentandosi negli alberghi per essere deportati, saranno ricercati e prelevati. La Bbc ha continuato ripetutamente a trasmettere il consiglio imperioso del governo farsi notare il meno possibile. Alle azioni degli iracheni che tentassero di catturarli o trasferirli con la forza gli inglesi non dovranno tuttavia sempre su consiglio del Foreign Office, oppure alcuna resistenza.

Mentre cresce la preoccupazione (i familiari dei britannici nel Golfo hanno costituito un comitato), è stato annunciato il rientro del primo ministro Margaret Thatcher dalle sue vacanze in Cornovaglia entro un paio di giorni. La signora Thatcher ha fatto il punto della situazione con il ministro degli Esteri Douglas Hurd e aspetta il resoconto del suo inviato nel Golfo il sottosegretario alla Difesa di ritorno dal Qatar e dagli Emirati Arabi. Come noto il ministro degli Esteri Hurd si recherà nella zona di crisi a fine agosto. Scopo annunciato della missione cercare consenso alla politica britannica tra i governi arabi. Hurd sarà in Bahrain, Arabia Saudita, Emirati e, forse, in Giordania.

Tra i familiari delle persone rimaste bloccate, intanto si registra lo sconforto. Il Foreign Of-

Nel Kuwait numerosi attentati contro l'invasore

Le forze d'invasione irachene non sono ancora riuscite a battere la resistenza dei partigiani in lotta per l'indipendenza del loro paese. La «resistenza umana» ha anche istituito un governo provvisorio che provvede ad organizzare i servizi essenziali e i rifornimenti di prima necessità. Numerosi attentati in tutto il Kuwait contro le forze d'occupazione. Resta il problema dei collegamenti.

KHAFJI Le truppe d'occupazione irachene non sono riuscite ancora a sconfiggere la resistenza dei partigiani kuwaitiani in lotta per l'indipendenza del loro paese e che nei giorni scorsi hanno attaccato il nemico con attentati suicidi per mezzo di auto imbottite di esplosivo e con sparatorie di cecchini.

La «resistenza umana» ha anche istituito un governo provvisorio che provvede ad organizzare i servizi essenziali ed i rifornimenti di prima necessità. Un combattente kuwaitiano venerdì scorso si è lanciato al volante di un'automobile piena di esplosivo contro una postazione irachena che si trovava all'ospedale al Hadi nel sobborgo Jabryeh di Città del Kuwait. L'attentato è stato confermato anche dall'emittente radiofonica clandestina radio Kuwait, secondo la quale sono rimasti uccisi e feriti numerosi soldati iracheni. Secondo il giornale al-Anbaa un quotidiano del Kuwait che ora si stampa al Cairo in quell'espediente le truppe irachene avevano insediato il loro quartier generale.

Un altro analogo attentato aveva distrutto martedì il posto di controllo iracheno nei pressi del punto di accesso al porto. Secondo alcuni proflugi mercoledì scorso è stato un breve combattimento nel corso del quale quattro partigiani del Kuwait armati di fucili hanno attaccato una postazione irachena nella cittadina di Jeleib al Shuyouk. La reazione degli iracheni è stata immediata: hanno risposto con le mitragliatrici e un carro armato ha sparato almeno tre colpi di cannone uccidendo uno dei partigiani e ferendone altri due. Un ufficiale iracheno, inoltre, è stato visto pendere appeso per il collo ad una gru, al centro della capitale.

A quanto afferma il giornalista britannico Victor Mallet, la resistenza del Kuwait ha potuto allestire un'improvvisata forza di partigiani che tendono imboscate e sparano come cecchini sovente con armi prese dalle stazioni di polizia. Le truppe regolari dell'esercito del Kuwait che avevano una forza di 20mila uomini erano state sopraffatte in brevissimo tempo. Sempre secondo il giornalista britannico che è riuscito a parlare con un membro della famiglia reale deposta la resistenza sta allestendo una struttura politica e militare clandestina e si tiene in contatto con il governo in esilio con l'intento di incoraggiare i civili a contrastare l'invasore e di demoralizzare le truppe irachene.

Un problema grave dei partigiani è la mancanza di coordinamento: gruppi di resistenza spuntano in diverse località senza però riuscire a collegarsi e sono molto spesso ostacolati da problemi logistici e organizzativi (con mancanza di munizioni o di armi adatte alle munizioni di cui dispongono). «Resistenza umana» infine si occupa anche dell'assistenza ai malati della distribuzione dei prodotti alimentari e di carburante.



Egiziani in fuga da Irak e Kuwait alla frontiera giordana. A destra, dimostrazione pro-Saddam a Parigi. Sopra, soldato americano nel deserto saudita. In alto, l'Unità di crisi della Farnesina al lavoro.

Ventisette francesi nello «scudo umano» Parigi irrigidisce l'embargo

Tra gli occidentali prelevati in Baghdad e Kuwait City dai militanti iracheni ci sono 27 francesi. Parigi reagisce irrigidendo la propria posizione. Alle navi operanti nel Golfo vengono impartite nuove istruzioni. L'embargo commerciale contro l'Irak sarà ora messo in atto applicando «con fermezza misure di verifica, controllo, e coazione». L'ambasciatore francese all'Onu presto sarà deciso l'invio di una forza multinazionale.

PARIGI Parigi reagisce con durezza alle minacce di Saddam Hussein contro i cittadini francesi e gli altri occidentali trattenuti in Irak e Kuwait. Da ieri la posizione francese sembra molto più vicina a quella americana e britannica di quanto non lo fosse sino a pochi giorni fa quando il ministro degli Esteri Dumas aveva dichiarato che la Francia non poteva accettare il blocco anti-iracheno ed avrebbe aderito unicamente all'embargo. Formalmente l'orientamento francese non è mutato, però ora le navi hanno l'ordine di appiccar-

le «con fermezza misure di verifica controllo e restrizioni» affinché l'embargo sia rispettato. La decisione è stata comunicata dal portavoce di Quai d'Orsay il quale non ha precisato l'esatta natura delle nuove istruzioni impartite ai capitani delle navi operanti nel Golfo ma ha spiegato che «un embargo non ha senso se non è efficace». Non è chiaro se «fermezza» significhi anche ricorso limitato alla forza, cioè se le istruzioni alla forza navale francese ora equivalgono a quelle date da Washington alle

proprie unità. Secondo fonti militari di Parigi i regolamenti prevedono che le navi francesi possano costringere con la forza una nave a cambiare rotta ma per aprire il fuoco occorre l'ordine del presidente della Repubblica. Il portavoce del ministero degli Esteri ha aggiunto che il governo francese continuerà ad agire nell'ambito della risoluzione 661 dell'Onu e manterrà la distinzione tra embargo e blocco almeno fino a quando le Nazioni Unite non si saranno pronunciate diversamente. Sinora infatti Parigi ha respinto il principio del blocco sulla base della posizione ufficiale delle Nazioni Unite che contempla unicamente l'attuazione di «sanzioni economiche ma non un'azione di tipo militare per tradurle in atto. A meno che non venga deciso l'invio di una forza multinazionale al posto o meglio ad integrazione, dei contingenti inviati

da Stati Uniti e altri singoli paesi. Secondo gli osservatori a Parigi l'ipotesi che nelle prossime ore il Consiglio di sicurezza dell'Onu possa varare una nuova risoluzione disponendo l'invio di una forza multinazionale è abbastanza probabile. E l'irrigidimento francese sarebbe collegato anche all'imminenza di una svolta di quel tipo. Lo stesso ambasciatore francese presso le Nazioni Unite Pierre Louis Blanc ha dichiarato che la decisione sarebbe assai vicina. Ad accelerare l'irrigidimento di Parigi ha contribuito in maniera notevole la notizia che 27 cittadini francesi sono stati prelevati dai loro alberghi (ventisei a Baghdad uno a Kuwait City) e trasportati in luoghi segreti probabilmente in una delle installazioni strategiche che Saddam vuole proteggere da eventuali attacchi armati dispiegando una sorta di scudo umano.

L'ambasciatore francese a Baghdad ha riferito la moglie di uno dei 27 ostaggi, hostess della Air France ha visto un gruppo di francesi, inglesi, americani mentre venivano fatti salire sopra un autobus davanti ai loro alberghi. Del gruppo fanno parte una bambina di 4 anni senza genitori e due adolescenti. Il Quai d'Orsay ha inviato una ferma protesta a Saddam Hussein chiedendo di poter entrare in contatto con i francesi prigionieri ed esigendo che il governo iracheno fornisca precise informazioni sulla situazione dei nostri compatrioti e renda possibile stabilire rapidi contatti con loro. Suonano ora quasi risonanze «assicurazioni» irachene che sabato sera l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) aveva trasmesso alla Francia circa la sicurezza ed il buon trattamento riservato ai francesi bloccati in Irak e Ku-



wait. Il portavoce di Arafat Bassam Abu Sharif ne aveva informato l'ambasciatore francese a Tunisi Alain Grenier. Abu Sharif aveva consegnato anche un «messaggio urgente» di Arafat per il presidente Mitterrand. L'Olp si serve per tentare di ottenere il rilascio degli occidentali prigionieri. In un'intervista trasmessa da

radio Montecarlo l'ex ministro degli Esteri Jean François Poncet ha affermato che al punto in cui sono giunti, le cose «tutti i colpi sono leciti». «D'ora in poi ha aggiunto Poncet la preoccupazione degli Stati Uniti e delle potenze occidentali è quella di salvare gli ostaggi. Gli Usa saranno tentati di adottare misure preventive, e la giustificazione è».